

08/10/2022

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

Lectures: 2 Re 6, 14-17
 Salmo 98 (97)
 2 Timoteo 2, 8-13
Vangelo: Luca 17, 11-19



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Sono presenti persone nuove, che vedono che preghiamo con le mani alzate. Come mai?

Nella Bibbia troviamo scritto che, quando Mosè con il popolo si stava avviando verso la Terra Promessa, ha incontrato l'ostacolo dei Moabiti, che non volevano lasciarli passare.

Il Signore suggerisce a Mosè di salire sul monte per pregare. Quando Mosè alzava le mani, il popolo vinceva, quando le abbassava perdeva. È stato aiutato da Aronne e Cur a tenere le braccia alzate e il popolo ha ottenuto la vittoria. (**Esodo 17, 12**).

Quando noi preghiamo con le braccia alzate, è soltanto un segno, che significa tenere in alto il cuore.

Anche nella Messa il sacerdote dice: "*In alto i cuori!*"

Quando ci deprimiamo, interviene il diavolo.

La prima lettura parla di Naaman il Siro.

La Siria era vicina ad Israele; questo comandante dell'esercito di Aram si ritrova lebbroso.

La lebbra era una malattia inguaribile a quel tempo ed era considerata la morte vivente, perché dilaniava la pelle. Il lebbroso doveva allontanarsi da casa e vivere nei lazzaretti, lontani dalla città. Se il lebbroso vedeva qualcuno, doveva gridare: -Immondo! Immondo!-, perché la lebbra era contagiosa.

Naaman è una personalità importante e per lui si cercano tutte le cure.

Una schiava ebrea, a servizio della moglie di Naaman, dice alla padrona: *“Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra.”*

Naaman fa il viaggio della speranza e va in Israele a cercare questo profeta.

Questo vuol dire che, se anche siamo schiavi delle nostre passioni, delle nostre azioni non buone, possiamo sempre annunciare la salvezza agli altri.

Naaman va da Eliseo, che non lo riceve; sta dietro la porta e gli manda un messaggero, per dirgli: *“Vai, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito.”*

Naaman rimane stupito, quasi scandalizzato, perché pensa: *“Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?”* Quindi vuole tornare a casa.

I suoi servi si avvicinano e cercano di farlo ragionare: *“Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito.”*

Naaman si bagna nel Giordano e guarisce.

Che cosa ci dice questo testo?

Naaman non crede nel modo di operare di Dio. Dio opera attraverso questi canoni.

Naaman pensava che Eliseo gli si avvicinasse, toccandogli la parte malata e pregando, invece lo invita a bagnarsi nel Giordano.

Spesso, anche noi siamo chiusi nei riti e pensiamo che Dio possa operare solo attraverso determinati riti: la Messa, l'Adorazione....

Dio è libero e può operare ciò che vuole. Siamo invitati a liberare Dio da quei riti, nei quali l'abbiamo rinchiuso, come se non potesse operare in altro modo. Dobbiamo andare oltre, emanciparci da queste realtà.

Bagnarsi nelle acque del Giordano vuole dire che le acque di Israele (la Parola) guariscono.

Salmo 107 (106), 20: *“Mandò la sua Parola e li fece guarire, li salvò dalla distruzione.”*

Sapienza 16, 12: *“Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua Parola, o Signore, la quale tutto risana.”*

Matteo 8, 8: *“Di' soltanto una Parola e il mio servo sarà guarito.”*

La Parola di Dio guarisce, al di là della preghiera di guarigione, delle cure mediche, che bisogna fare.

Ricordiamo anche queste Parole di **Siracide 38, 9.11**: *“Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. ..Fai poi passare il medico.”*

Siracide 38, 15: *“Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico.”*

Nel Protocollo medico si inserisce Dio.

Ci sono tanti libri molto belli, ma sono solo libri di Spiritualità.

Quello che guarisce è la Parola del Signore. Per questo, bisogna leggerla, rileggerla, meditarla, anche se non la comprendiamo.

Il pellegrino russo diceva al suo starets che non sempre comprendeva la Parola. Il maestro lo ha tranquillizzato, perché, anche se non comprendeva la Parola, il diavolo la capiva e fuggiva.

È un invito a tornare alla Parola di Dio, che ha il potere di guarire.

In questo testo c'è anche il primato della coscienza.

Naaman, che si vede guarito, vuole offrire dei doni ad Eliseo, che non li accetta. Naaman allora chiede di caricare tanta terra quanta ne potevano portare due muli, per pregarvi.

Naaman ha un problema: appartiene ad un'altra religione. Quando deve accompagnare il re al Tempio di Rimmon, deve inginocchiarsi davanti a questa statua.

Naaman ormai sa che non c'è Dio, se non in Israele.

Il nostro Dio è il Dio dell'esperienza, che guarisce, libera... Quando scopriamo questo, capiamo che le altre cose sono fittizie, appartengono alla religione.

Naaman non sa come fare al tempio, perché sa che Rimmon è solo una statua.

Eliseo congeda Naaman con queste parole: *“Vai in pace.”*

In **1 Corinzi 8**, Paolo spiega che mangia carne offerta agli idoli, perché sa che gli idoli non esistono, ma c'è un solo Dio; tutti, però, non hanno questa conoscenza.

Noi siamo liberi, però cerchiamo di non scandalizzare chi non è ancora arrivato a capire, anche se va pungolato.

I piani dell'esistenza sono sette.

Noi, oggi, siamo qui, perché siamo sullo stesso piano.

Ci sono persone che non comprendono l'importanza della respirazione, il significato di mantra: oggi, qui, sarebbero rimaste scandalizzate.

Naaman invocherà solo il Signore.

Sia Elia, sia Eliseo spesso pronunciano: *“Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto...”*

Questa è la scommessa di una vita.

Noi dovremmo imparare a vivere costantemente alla presenza del Signore, non solo quando siamo a Messa o alla preghiera.
Se riusciamo a vivere sempre con questa percezione del Divino, abbiamo vinto.

La seconda lettura è l'ultima lettera scritta da Paolo.
Paolo era acerrimo nemico della religione cristiana, ma Gesù lo converte.
A quei tempi, quando qualcuno predicava il Vangelo, veniva arrestato.
Paolo dice di essere trattato come un malfattore a causa della Parola di Dio.
Era imprigionato al Mamertino, una specie di buca, dove i prigionieri venivano buttati dall'alto; cadendo, potevano rompersi qualche arto.
Paolo sa che da lì non uscirà più. Scrive questa ultima lettera al suo discepolo Timoteo, evidenziando che porta le catene, ma *“la Parola di Dio non è incatenata.”*

Qui troviamo un grande insegnamento. Noi spesso ci fermiamo, perché ci sentiamo peccatori, indegni... Paolo raccomanda a Timoteo: *“Ricordati di Gesù Cristo...”*

Giovanni 15, 20: *“Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.”*

Durante la preghiera, è stata data la prima finale del Vangelo di Marco, che ha tre finali.

La prima è terribile ed è stata sistemata. La prima è terribile, perché Maddalena e le donne vanno al sepolcro e lo trovano vuoto; anziché gioire, perché Gesù era risorto, pensano che abbiano rubato il suo corpo.

Un Angelo appare e dice loro: *“-Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto.- Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.”*

Questa finale è importante, perché riflette il nostro carattere. Quando ci succede qualche cosa di negativo, parliamo. Quando ci succede un buon evento, preferiamo non dirlo, per timore che la gente ci possa invidiare.

La bellezza dei Vangeli è che riportano il messaggio.

Il primo Vangelo è quello di Marco. Si diceva che era pieno di errori.

Marco è quel ragazzino fuggito nudo dall'Orto del Getsemani. Era il figlio della proprietaria di quel podere. Marco è diventato segretario di Pietro e ha scritto il primo Vangelo.

I teologi sostenevano che Marco, essendo molto giovane, non sapesse ancora scrivere bene, mentre il suo Vangelo è un'opera d'arte.

Ogni “errore” è un campanello d'allarme per il lettore.

Ogni parola della Bibbia ha 70 significati.

Il messaggio non dipende da noi. Io vi racconto la Parola del Signore, che non dipende da me, ma va avanti da sola.

I più grandi misteri di Gesù: l'Incarnazione e la Resurrezione, sono stati annunciati a due categorie di persone, che non potevano testimoniare in tribunale. I pastori non potevano testimoniare, perché erano scomunicati, le donne, perché erano bugiarde.

Quando Dio annuncia a Sara che avrà un figlio, la donna ride. Da quel momento, Dio non ha parlato più con le donne. Sarà Gesù a rivalutarle.

L'Incarnazione è stata annunciata ai pastori, la Resurrezione alle donne.

Un'altra categoria non contava niente: i bambini. *“Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.”* **Matteo 18, 3**. Questo significa imparare a non contare niente.

L'Angelo annuncia l'Incarnazione ai pastori, che parlano e la parola va avanti. Le donne invece non venivano credute. Pietro e gli altri pensavano che fossero fantasticherie di donne il loro racconto, però Pietro e Giovanni si muovono.

Anche a noi diranno che siamo fanatici, però mettiamo una pulce nell'orecchio.

Il versetto alleluiatico è un versetto che ripetiamo spesso e dobbiamo ricordare: *“In ogni cosa rendete grazie; questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”* **1 Tessalonesi 5, 18**.

Il Vangelo di oggi è criptato e contiene molti insegnamenti per la nostra vita. Gesù doveva andare a Gerusalemme, passando per la Samaria e la Galilea. Questo è inverosimile, perché Gesù non poteva andare su e giù.

Se io vi dico: -Roma-, capite che parlo della capitale d'Italia.

Se dico: -Santa Sede- voi capite che sto parlando di Roma, ma non come sede delle Istituzioni politiche, ma come Istituzione religiosa.

Gerusalemme si dice in due modi:

*Gerosolima, per dire la città politica,

*Jerusalem, per specificare l'aspetto religioso.

Gesù doveva andare a Jerusalem verso l'Istituzione religiosa, dove si sarebbe scontrato con le autorità e avrebbe trovato la morte.

Gesù entra nel villaggio da solo eppure era accompagnato dai discepoli e dalle donne. Perché questo? Il villaggio, nei Vangeli, è il luogo della tradizione in senso negativo. È il luogo del “Si è sempre fatto così”, è pericoloso. Gesù deve difendere i suoi discepoli.

Dobbiamo difendere le persone, alle quali vogliamo bene, per non portarle in realtà negative.

Gesù aiuta i suoi discepoli e non li fa entrare nel villaggio. Entra solo lui.

Dieci lebbrosi gli vanno incontro. Questo è impossibile, perché i lebbrosi non potevano stare nel villaggio.

Chi era dichiarato lebbroso, veniva prelevato e portato al lazzaretto, per non infettare gli altri.

I lebbrosi sono dieci.

Dieci è il numero di uomini necessari, per celebrare il culto ebraico in Sinagoga. Questo dieci fa riferimento al culto.

I lebbrosi sono dieci e sono nel villaggio.

L'insegnamento è che l'Istituzione religiosa di quel tempo con il suo culto non riesce a portare vita, ma le persone sono morti viventi, lebbrosi.

I lebbrosi si rivolgono a Gesù: "*Gesù maestro, abbi pietà di noi!*"

Nell'originale greco, non troviamo "maestro", ma "capo". Sono due tipologie diverse di ruoli.

Se mi rivolgo ad un maestro, attendo un insegnamento.

Se mi rivolgo ad un capo, attendo ordini.

I lebbrosi vanno da Gesù, non perché vogliono imparare, ma perché sono sottomessi, sono abituati ad essere sottomessi.

Chiedono a Gesù di avere pietà. Ad un amico non si chiede di avere pietà, ma di volerci bene, di accompagnarci...

I lebbrosi hanno un atteggiamento di sottomissione a una religiosità, che comunica morte. Sono morti viventi.

Gesù li vede e dice: "*Andate a presentarvi ai sacerdoti*", per avere l'attestato di guarigione. Anche chi aveva solo una pustola, doveva presentarsi ai preti, che dovevano constatare la guarigione e permettere il ritorno in città.

"Mentre essi andavano, furono sanati."

Che cosa determinava la loro malattia? Il villaggio. Uscendo dal villaggio, si trovano guariti.

Ricordiamo che Gesù ha portato fuori dal villaggio anche il sordomuto, per guarirlo. Avrebbe potuto farlo all'istante o a distanza, ma lo prende per mano e lo porta fuori dal villaggio: gli impone le mani, gli tocca le orecchie e lo guarisce.

Qual è il messaggio?

Vogliamo vivere la nostra vita in pienezza, senza essere morti viventi?

Se sentiamo morte nel cuore, se sentiamo che qualche cosa manca alla nostra vita, usciamo dal villaggio, da quelle situazioni, che ci imprigionano.

Se non abbiamo la forza di uscire dal villaggio, chiediamolo a Gesù: “Signore, portami fuori dai recinti, che mi bloccano.”

In **Giovanni 10**, Gesù entra nel recinto delle pecore, apre la porta e le porta fuori, camminando davanti a loro.

Isaia 45, 2: “*Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.*”

A volte, viviamo nelle sabbie mobili. Dobbiamo invece mettere i piedi, dove li ha messi Gesù.

Per vivere in pienezza la vita, dobbiamo uscire da queste situazioni di morte, per andare verso la vita.

Tutti i dieci lebbrosi, Giudei e Samaritani, vengono guariti, perché escono dal villaggio e vanno verso la vita.

“Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.”

I Samaritani erano nemici dei Giudei. Se si diceva “Samaritano” ad una persona, si era passibili di 12 frustate.

In questo caso, la malattia ha accomunato Giudei e Samaritani.

Luca racconta anche la Parabola del “Buon Samaritano”. A quel tempo, chi la ascoltava, rimaneva stupito.

Solo un Samaritano torna a ringraziare Gesù. Gesù riflette: “*Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?*”

La Parabola si conclude con queste Parole di Gesù: “*Alzati e vai; la tua fede ti ha salvato!*”

C'è differenza tra guarigione e salvezza.

L'emorroissa, che perdeva sangue, quindi vita, tocca Gesù e viene guarita. Gesù la invita alla testimonianza e la congeda così: “*Figlia, la tua fede ti ha salvata. Vai in pace e sii guarita dal tuo male.*” **Marco 5, 34.**

La guarigione è fisica o psichica, la salvezza è pienezza di vita, che è data da Gesù e dalla nostra fede.

Gli apostoli avevano chiesto a Gesù di aumentare la loro fede.

Tutti abbiamo ricevuto una misura di fede. La fede si accresce attraverso la predicazione o attraverso le scelte di vita.

Quando ci troviamo di fronte ad alcune circostanze della vita, possiamo dare una risposta umana o una risposta spirituale.

Dinanzi ad un evento della vita, quando diciamo: -Perché è capitato proprio a me?- non facciamo crescere la nostra fede. La prima reazione è quella umana, poi possiamo fare la scelta di fede.

Dovremmo chiederci: -In questa circostanza, che cosa avrebbe fatto Gesù?- Così dovremmo agire per accrescere la nostra fede.

1 Corinzi 10, 13: *“Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.”*
Cerchiamo la via d'uscita con l'aiuto del Signore.

Non c'è rosa senza spina e non c'è spina senza rosa.

Nel luogo, dove Gesù è stato crocifisso, c'era un giardino.

In mezzo alle maledizioni, alle calunnie,... cerchiamo il giardino o la fragolina.

Dice un raccontino orientale:

“Un uomo, che camminava per un campo, s'imbatté in una tigre. Si mise a correre, tallonato dalla tigre. Giunto ad un precipizio, si afferrò alla radice di una vite selvatica e si lasciò penzolare oltre l'orlo. La tigre lo fiutava dall'alto. Tremando l'uomo guardò giù, dove, in fondo all'abisso, un'altra tigre lo aspettava per divorarlo. Soltanto la vite lo reggeva. Due topi, uno bianco e uno nero, cominciarono a rosicchiare pian piano la vite. L'uomo scorse accanto a sé una bellissima fragola. Afferrandosi alla vite con una mano sola, con l'altro spiccò la fragola. Com'era dolce!”

Possiamo essere attaccati dall'alto, dal basso, dai lati, ma c'è sempre una fragolina, che possiamo gustare.

A proposito del lebbroso, che è tornato a ringraziare, riprendo brevemente una delle mie “scoperte”: il “Grazie, Gesù!”

Se imparate questa pratica, che sto ripetendo dal 2013, per grazia di Dio, avrete risolto la vita.

Il destino non esiste; tutto è nelle nostre mani.

In **Genesi 1** si trovano due parole, che nemmeno gli Ebrei sanno tradurre: *tohù e bohù*. Anagrammando le lettere, si è giunti a questa interpretazione: *tutte le cose che possono succedere con tutte le vie , per arrivarci*.

Einstein affermava che sopra di noi c'è l'Universo, dove ci sono tutte le possibilità della nostra vita con le vie da percorrere. Attraverso questa grande bolla di possibilità, queste arrivano a noi attraverso le nostre parole.

Se lodiamo e ringraziamo, arrivano cose positive; se ci lamentiamo, arrivano cose negative. Tutto dipende dal nostro atteggiamento interiore.

Noi emettiamo vibrazioni. Le vibrazioni di gratitudine attirano eventi buoni.

La pratica del “Grazie, Gesù!” consiste nel dire al mattino questa giaculatoria, per preparare la bolla di quello che deve accadere.

Va detto ad alta voce, perché leggiamo in **Numeri 14, 28:** *“Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi.”*

Se diciamo “grazie” in anticipo, l'Universo ci porta eventi belli.

La durata della ripetizione della giaculatoria è di 28 minuti per le donne e 21 per gli uomini. Questo riguarda il ciclo della vita.

È consigliato ripetere il “Grazie, Gesù!”, camminando, perché questo equilibra i due emisferi.

In genere, prevale l'emisfero della ragione, il sinistro, ma Gesù ha detto a Pietro: “*Gettate le reti dalla parte destra*” e la pesca è stata miracolosa: 153 grossi pesci, corrispondenti al numero dei popoli conosciuti allora. La parte destra è la parte dello spirito, dell'intuizione...

Accompagniamo la preghiera con un sorriso, perché la vita è uno specchio: se sorridiamo alla vita, la vita ci sorriderà.

Il sorriso dà energia, può aiutare le persone, che incontriamo.

Scegliamo di sorridere, ma soprattutto di ringraziare.

Signore, ti lodiamo, ti benediciamo e ti ringraziamo in anticipo per tutte le grazie elargite oggi e in ogni momento.

Vogliamo elevarti il canto:

“Grazie, infinitamente grazie!”